

Documento per audizione VII Commissione Camera dei Deputati

Passo dopo passo verso il libero accesso

Premessa

La nostra organizzazione ha sempre ritenuto che l'istruzione in generale e l'università in particolar modo fossero indispensabili per la crescita sia dell'individuo che della società tutta, per mettere in moto l'ascensore sociale e consentire quindi a tutti di potersi emancipare dalle proprie condizioni economiche, sociali e culturali di partenza.

Per questo ci siamo sempre battuti per un modello di accesso ai più alti gradi dell'istruzione che corrispondesse a quanto disposto dagli articoli 3 e 34 della Costituzione: lo Stato che si fa carico di tutti gli ostacoli che il singolo può incontrare e fa in modo che siano rimossi.

Abbiamo condotto negli anni molte battaglie a livello politico, sindacale e legale al fine di mettere in luce tutte le distorsioni dell'attuale modello di accesso. Da un lato infatti abbiamo sempre denunciato come l'attuale sistema di programmazione sia estremamente sbagliato, poiché tiene conto unicamente del fabbisogno di determinate professionalità nel mercato del lavoro, senza considerare alcuna variabile che può intervenire durante i percorsi di studi e vincolando il diritto allo studio statale alle necessità occupazionali privando le Università del loro ruolo culturale; dall'altro il test stesso nel corso degli anni si è prestato a moltissime irregolarità ed illeciti, dimostrando a più riprese come non fosse uno strumento in grado di selezionare chi realmente fosse meritevole.

Analisi della condizione attuale e proposte dell'Unione degli Universitari

Con l'emanazione della Legge 264/99 è avvenuta l'introduzione di un sistema di programmazione dell'accesso ai corsi universitari a livello nazionale e locale.

L'articolo 1 di tale legge dispone l'accesso programmato a livello nazionale nei confronti di alcuni corsi di studi: medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria, architettura e scienza della formazione primaria.

L'articolo 2 invece prevede l'introduzione di un numero programmato a livello locale ed i requisiti necessari per l'attuazione di quest'ultimo.

Analizzando i dati degli ultimi anni in ambito locale risulta assai diffusa la presenza del numero programmato. Infatti, sono ormai 972 i corsi a numero programmato locale su 4441 (il 21,9% dei corsi totali).

Per quanto concerne il livello nazionale bisogna partire da un'analisi più dettagliata dei singoli corsi di studi per i quali è prevista la programmazione dell'accesso disciplinata all'art. 1 della legge 264/1999.

Per i corsi di Architettura e Formazione primaria, il numero di posti messo a bando e il numero di richiedenti risulta ogni anno quasi equivalente, quindi con un investimento esiguo per aumentare la capacità di accoglienza delle università su certi corsi, il problema cesserebbe in un arco temporale estremamente breve. Situazione differente è invece quella del corso di studi in Medicina e Chirurgia, emblema della degenerazione del sistema del numero chiuso. Ogni anno, infatti, le aspirazioni di numerosissimi studenti si infrangono contro un sistema che li costringe a sfidarsi in una competizione che vede un numero di partecipanti eccessivamente superiore rispetto ai posti messi a bando (il rapporto è di circa 1 a 7).

L'Unione degli Universitari si è da sempre battuta per portare al centro del dibattito politico ed istituzionale la discussione sul sistema dell'accesso universitario nel suo complesso, evidenziandone le criticità, sia da un punto di vista ideologico che nella sua applicazione pratica, ma anche e soprattutto cercando di spiegare ed agire sulle reali motivazioni che conducono al numero chiuso e mettendo in chiaro che il tema dell'accesso alle Università ed ai corsi di alta formazione specialistica non può essere visto come a se stante, ma deve essere incardinato dentro una più ampia riforma dell'intero sistema universitario.

Riteniamo che il primo passo, essenziale per superare le attuali criticità del sistema di istruzione superiore e dell'accesso alle Università, sia smontare la logica per cui il sistema debba adeguarsi alle risorse economiche disponibili, sia effettuare un investimento maggiore e proporre meccanismi diversi di finanziamento, ribaltando la visione che relega il diritto allo studio e il finanziamento ordinario dell'università pubblica costretta ad adeguarsi alle sole risorse di bilancio.

Bisogna implementare inoltre i fondi destinati all'edilizia universitaria, così da poter superare le criticità in merito alla situazione attuale delle strutture universitarie, mettendo gli atenei in condizione di riqualificare le attuali strutture e crearne di nuove, con maggiore capienza, più moderne e dotate di strumentazioni adeguate, per accogliere gli immatricolati in più rispetto alla situazione attuale. Per questo si propone di chiedere un tavolo congiunto tra ministeri di Istruzione e delle Infrastrutture per chiedere che una parte dei beni confiscati alla mafia possano essere destinati al mondo dell'istruzione.

Bisogna contestualmente guardare alla creazione di un piano di reclutamento dei docenti, capace di risollevare il mondo accademico dai danni causati da tanti anni di blocco del turn over, e di fornire agli atenei un numero di docenti adeguato al numero di studenti.

Occorre, altresì, attivare percorsi di orientamento, che vadano a valutare le attitudini degli studenti e che possano rendere gli studenti in uscita dalle scuole superiori realmente consapevoli nella scelta del proprio percorso di studi.

E' evidente che nella Legge di Bilancio approvata di recente non sono stati stanziati i fondi sufficienti a per avviare una totale revisione del sistema universitario e che per poter realizzare quello che è stato precedentemente espresso occorre creare un percorso che nel medio termine deve obbligatoriamente prevedere un nuovo piano di finanziamento alle Università molto più corposo di quanto fin ora previsto.

Tuttavia, soffermandoci all' analisi la situazione attuale, riteniamo già possibile e sostenibile da parte degli atenei il superamento della programmazione degli accessi da parte delle Università. Chiediamo dunque di abrogare l'articolo 2 della Legge 264/99 e la conseguente eliminazione della programmazione locale, visto l'abuso che negli ultimi anni è stato fatto anche per corsi per i quali non sussistono i requisiti.

Per quanto concerne il numero chiuso nazionale, invece, è necessario rimettere in discussione il sistema di accesso all'università e la normativa vigente, nella direzione di abolire nell'immediato il numero programmato per i corsi in Architettura, Medicina Veterinaria e Formazione Primaria.

Il problema dell'accesso al corso di Medicina va senza dubbio risolto al più presto, ma non possiamo negare che a tal fine sia necessario uno sforzo in termini di risorse che può essere affrontato solo su base pluriennale. Per questo riteniamo necessario mettere in campo un piano strutturato per superare nel medio periodo anche la programmazione per Medicina e Odontoiatria, prevedendo nel frattempo l'introduzione di un modello transitorio, che abbia l'obiettivo di arrivare alla totale apertura dei corsi dell'area medica con delle tempistiche chiare e brevi e con finanziamenti congrui alle peculiarità formative e didattiche di tali corsi di studio.

Non si può non effettuare, inoltre, una riflessione sul tema dell'accesso alle scuole di specializzazione, percorso post lauream quasi obbligato per i giovani medici. L'accesso alle specializzazioni è un ulteriore imbuto, e al pari dei test di ammissione al corso di laurea, che deve assolutamente essere superato, viste anche le carenze professionali del Sistema Sanitario Nazionale, prevedendo una programmazione minima pari al numero di laureati nell'area medica dell'anno precedente così che tutti i laureati possano accedervi e adeguando il numero di borse di studio al numero di posti messi a bando (incrementando se necessario i fondi destinati alla copertura delle borse già in crescita nell'attuale Legge di Bilancio).

Questo discorso si inserisce nella necessità generale di rivedere il percorso post lauream relativo al corso di medicina: il primo aspetto da riformare è sicuramente quello relativo all'abilitazione del titolo di laurea. Questo servirebbe ad agevolare sia il percorso di iscrizione alle scuole di specializzazione, sia, in generale, a snellire la durata di un percorso di studi, come quello di medicina, che risulta estremamente lungo. A tal fine sarà necessario provvedere ad una generale riforma del corso di studi in Medicina e Chirurgia, affinché il



Unione degli Universitari

via G.B. Morgagni, 27

00161 - Roma

Tel. +39 320 6853765

percorso didattico sia capace di fornire quelle conoscenze e competenze necessarie ad una pronta immissione nell'esercizio della professione, come ad esempio prevedendo adeguate attività di tirocinio di carattere professionalizzante, che prima del Decreto Ministeriale n.58 del 2018 erano previste dopo il conseguimento della laurea, nel secondo triennio del corso di studi.